

## VIVERE E MORIRE REGALMENTE NELLA SICILIA DEL SECONDO SETTECENTO: INCISIONI DI ARCHITETTURA PER IL PALAZZO E PER I FUNERALI DEL PRINCIPE DI BISCARI A CATANIA\*

DOI: 10.17401/lexicon.34.2022-sutera

Domenica Sutera

Professore Associato, Università degli Studi di Palermo

domenica.sutera@unipa.it

### Abstract

#### Living and Dying as a King in late Eighteenth-Century Sicily: Architectural Engravings for the Palace and Funeral of the Prince of Biscari in Catania

*This article presents four engravings that bear witness to the most significant stages of the celebrations organised in Catania for the funeral of the Prince of Biscari, Ignazio Paternò Castello, on 2 September 1786. This graphic corpus constitutes the last opportunity to celebrate the prince's memory and prominence based on the models established by European courts, but at the same time it reveals more recondite aspects of the research into phenomena of emulation in architecture and self-representation that have not emerged to date from studies on the aristocrat from Catania and that reflect above all the way of life of a cultured personality driven by great ambitions. The aim of the research is to show that, with the probable support of his architect Francesco Battaglia and the engravers Antonio Zacco and Luigi Mayer, the prince selected a number of international engravings as sources for the funeral arrangements that the present study reveals, some of these were likely to be found in his private library, while the same mechanism had been adopted earlier for the design of the orchestra hall and courtyards of the museum of antiquities at his famous residence at the Catania Marina.*

### Keywords

*Architectural Engravings, Prince of Biscari, Catania 18<sup>th</sup>, Palace, Funeral*

#### *Per la gloria del principe di Biscari*

Il 1° settembre 1786 moriva nel suo palazzo alla marina di Catania Ignazio Paternò Castello, quinto principe di Biscari. In più occasioni la storiografia ha ricordato i traguardi, le iniziative in campo letterario, artistico e archeologico, le relazioni culturali testimoniate da corrispondenze con interlocutori internazionali, i riconoscimenti accademici conseguiti oltre i confini italiani, ma anche gli interessi e le attitudini del nobile siciliano<sup>1</sup>. Come è noto, oltre all'antiquaria e al collezionismo, Ignazio Paternò Castello coltivava una singolare passione per l'architettura. Nel 1781 Milizia ne indicava le abilità da progettista<sup>2</sup> e di fatto Biscari incarnava la figura di un principe-architetto e mecenate del XVIII secolo, impegnato nella costruzione di una memoria civica ad uso collettivo. Come illustri personalità del passato Biscari promuoveva e sovrintendeva interventi nella sua città o sosteneva architetti, artisti e tecnici ad affermarsi nel mondo professionale etneo, è il caso, ad esempio, di Francesco Battaglia e Stefano Ittar. Le fonti gli assegnano la progettazione della villa suburbana detta "Scabrosa" e del primo ponte-acquedotto sul fiume di Aragona, opere grandiose oggi scomparse ma celebrate da numerosi viaggiatori stranieri<sup>3</sup>, mentre diversi testi o

raccolte grafiche di architettura (alcuni rari in Sicilia, come l'*Opus* di Borromini o i sei tomi dei disegni di Giacomo Amato) risultavano presenti nella sua cospicua biblioteca, conosciuta tramite l'inventario *post mortem* pubblicato da Domenico Ligresti (1977)<sup>4</sup>. Si trattava dunque di una personalità fuori dal comune, ma non un caso isolato nella Sicilia del Settecento. Recenti studi hanno infatti rivelato come Giacomo Nicolaci (1700 ca.-1760), barone di Villadorata, principe dell'Accademia dei Trasformati di Noto e in contatto epistolare con intellettuali di tutta Europa, coltivasse interessi verso l'architettura e anche la stereotomia, come dimostrato dalla presenza di testi e strumenti inerenti le discipline nella sua biblioteca dotata di circa 2300 volumi e dall'ingerenza nella progettazione di fabbriche dalle tendenze francesizzanti dove era attivo il *team* costituito dagli architetti Rosario Gagliardi e Vincenzo Sinatra<sup>5</sup>. Sull'allestimento del museo di antiquaria e sull'ammmodernamento in senso monumentale della dimora catanese promossi dal principe di Biscari, dal 1764, è stata individuata da Vito Librando<sup>6</sup> una serie di pagamenti effettuati all'architetto Francesco Battaglia<sup>7</sup> ma finora questa vicenda non è stata valutata in termini di autorialità dei progetti e dei riferimenti che ne hanno guidato la stesura. Gli aspetti da approfondire riguardano in

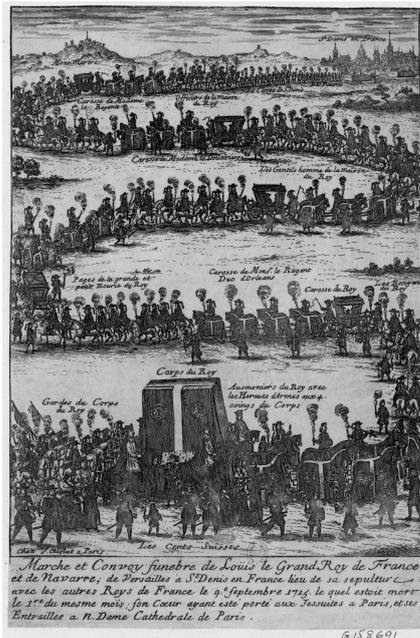
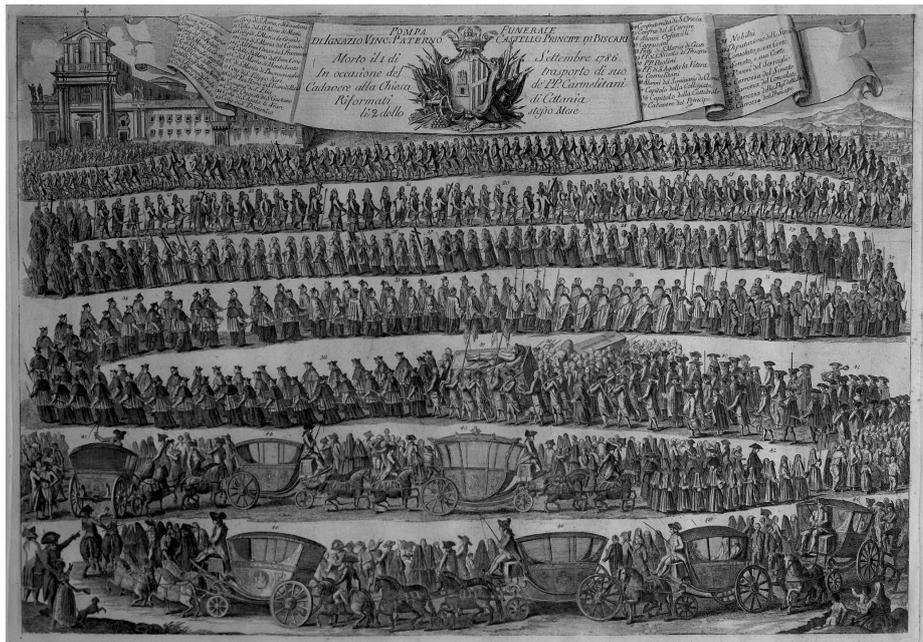
particolare il rapporto tra l'architettura e lo stile di vita perseguito dal principe, tra l'organizzazione del museo all'aperto tra i due cortili, la riforma del suo palazzo e gli orientamenti culturali, i modelli e le ambizioni di un committente sensibile alle mode del suo tempo misurate in particolare in rapporto all'esclusivo ambito delle corti europee. La rappresentazione, o piuttosto, l'esibizione dello *status* raggiunto e i parametri di magnificenza e di cultura ricercati traspaiono dall'architettura della sua casa e dall'immagine pubblica trasmessa su più fronti in svariate occasioni. Le poco note quattro incisioni che formano il *corpus* grafico dei funerali di Ignazio<sup>8</sup>, organizzati sulla base di un programma che svela verosimilmente la regia del principe, costituiscono l'ultima opportunità per celebrarne protagonismo e memoria sulla base di *cliché* consolidati a livello europeo ma nello stesso tempo alcune di esse rivelano aspetti più reconditi della ricerca inerenti fenomeni emulativi in ambito architettonico e di autorappresentazione finora non emersi dagli studi sulla sua figura e che rispecchiano, al contrario, il modo di vivere di un nobile colto, animato da grandi ambizioni e dalle occasioni di visibilità. Le suddette quattro stampe offrono infatti una lettura condotta su un doppio registro, poiché si rivelano fonti preziose per comprendere l'epilogo ma anche la portata di una traiettoria personale affidata strategicamente alle immagini a stampa e quindi all'architettura per dichiarare e perpetuare, nella vita come nella morte, un'appartenenza sociale e culturale elitaria e di livello europeo che in Sicilia non sembra possedere precedenti.

*Per celebrare la morte: catafalchi e cortei*

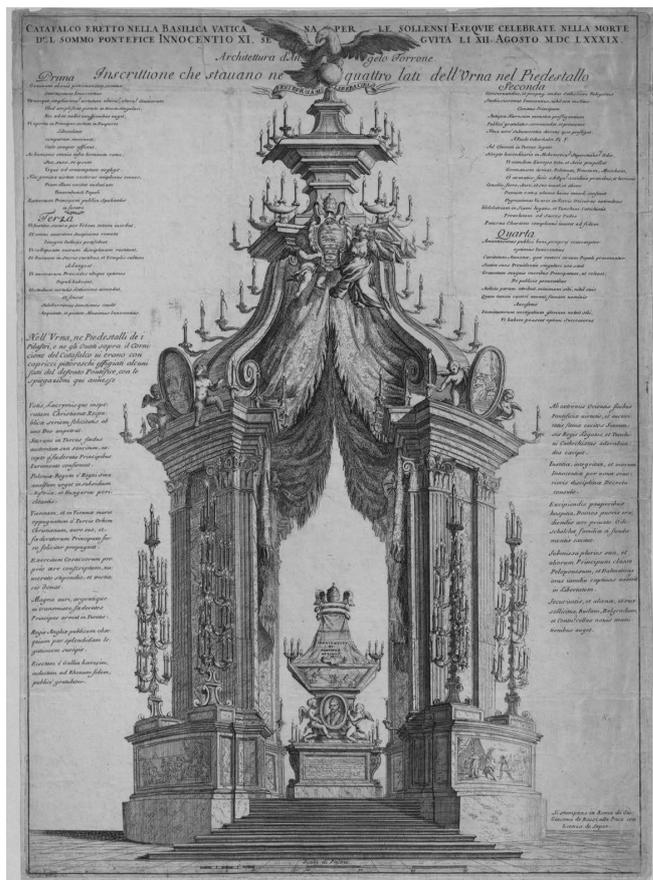
I funerali del principe di Biscari vennero celebrati all'indomani della sua morte, il 2 settembre 1786, presso la chiesa di Maria SS. Annunziata dei Carmelitani di Catania, mausoleo della famiglia Paternò Castello<sup>9</sup>. Dopo pochi mesi vennero pubblicati svariati sonetti ed elogi che in genere erano rivolti ai defunti famosi. Tra queste "biografie" encomiastiche merita particolare attenzione quella redatta da Domenico Privitera<sup>10</sup>, docente di logica e membro dell'Accademia Etna fondata dal principe nel 1744 con sede nel suo palazzo, poiché offre ai lettori informazioni suppletive derivate da rapporti di natura confidenziale tanto da fargli assumere l'onere di redigere e recitare pubblicamente l'orazione funebre in chiesa<sup>11</sup>.

Dalle indagini archivistiche è emerso che il principe, secondo una procedura insolita, stabilì di non dettare un regolare testamento al notaio di famiglia. Il 25 aprile 1783, probabilmente in concomitanza della fine dei

lavori di un più grande sepolcreto dei Paternò Castello da lui stesso commissionato presso la cappella della Madonna del Carmelo (abside rivolta a nord) e di abbellimento della stessa (consuntivo spese registrato il 16 dicembre)<sup>12</sup>, preferì invece consegnare una lettera con le sue ultime volontà, firmata e sigillata, ad una persona di fiducia, ovvero il sacerdote Domenico Berretta. Riguardo le esequie il principe così stabiliva: «[...] il mio corpo reso già cadavere pella separazione dall'anima lo lascio alla terra, da cui ebbe il suo essere, volendo che si seppellisse dentro la venerabile chiesa di Rr. Padri reformati del Carmine della stretta osservanza sotto titolo di Maria Annunciata di questa suddetta città e nella propria sepoltura dei miei antenati con quella pompa funerale che giudicherà l'infrascripto mio erede universale (Vincenzo Paternò Castello)»<sup>13</sup>. La portata e l'eccezionalità dei funerali celebrati tre anni dopo inducono invece a valutare una trasmissione verbale al figlio dei suoi ultimi desiderata. Curiosamente – per quanto finora noto e secondo un privilegio che in Sicilia veniva riservato a viceré, a pontefici e a sovrani lontani – furono stampate quattro incisioni di grande formato che raccontavano lo straordinario evento luttuoso nelle sue tappe più significative, come si evince anche dalle intitolazioni delle tavole e cioè: *Pompa funerale di IGNAZIO VINC. PATERNÒ CASTELLO Principe di Biscari morto l'1 di Settembre 1786 in occasione del trasporto di suo Cadavere nella chiesa de' PP. Carmelitani Riformati di Catania il 2 dello stesso mese* [fig. 1a]; *Mausoleo di IGNAZIO VINC. PATERNÒ CASTELLO Principe di Biscari eretto nella chiesa dei PP. Carmelitani Riformati di Catania l'anno 1786* [fig. 2a]; *Mausoleo di IGNAZIO VINC. PATERNÒ CASTELLO Principe di Biscari eretto nella gran Sala del suo Palazzo l'anno 1786* [fig. 3a]; *Accademia tenutasi per la morte di IGNAZIO VINC. PATERNÒ CASTELLO Principe di Biscari nell'Atrio del suo Museo* [fig. 4a]. Teatri delle manifestazioni furono pertanto, rispettivamente, la *domus magna* alla marina di Catania, negli ambienti di maggior prestigio e vanto dell'esistenza del principe e anche in grado di garantire una elevata capienza, ovvero la sala delle feste e gli atrii del museo delle antichità che lo aveva reso famoso in tutta Europa, e infine la citata chiesa dei Carmelitani e la sua vasta piazza antistante<sup>14</sup>. Della celebrazione organizzata dagli accademici nei cortili di palazzo Biscari riprodotta in una delle suddette stampe, pare che fu testimone oculare l'erudito tedesco Johann Heinrich Bartels, nel settembre 1786 a Catania. Secondo quanto riportato nelle sue lettere edite tre anni dopo (nel paragrafo intitolato *Trauerversammlung in der Akademie der Etnaer gehalten*) si evince che la riunione venne indetta in un pomeriggio successivo al giorno dei funerali, a sepoltura avvenuta, e vennero recitati elogi dedicati al



Figg. 1a-b. 1a: A. Zacco, Pompa funerale di IGNAZIO VINC. PATERNO CASTELLO Principe di Biscari morto l'1 di Settembre 1786 in occasione del trasporto di suo Cadavere nella chiesa de' PP. Carmelitani Riformati di Catania il 2 dello stesso mese, Catania 1786, incisione (Catania, Archivio Moncada Paternò Castello); 1b: J. Chiquet, Marche et Convoy funèbre de Louis le Grand, Roy de France et de Navarre de Versailles à S.t-Denis..., Paris 1715, incisione (BNF).



Figg. 2a-b. 2a: A. Zacco, Mausoleo di IGNAZIO VINC. PATERNO CASTELLO Principe di Biscari eretto nella chiesa dei PP. Carmelitani Riformati di Catania l'anno 1786, Catania 1786, incisione (Catania, Archivio Moncada Paternò Castello); 2b: A. Torrone, Catafalco Eretto Nella Basilica Vaticana per le solenni esequie celebrate nella morte del sommo Pontefice Innocentio XI seguita li 12 agosto 1689, Roma 1689, incisione (KSMB).

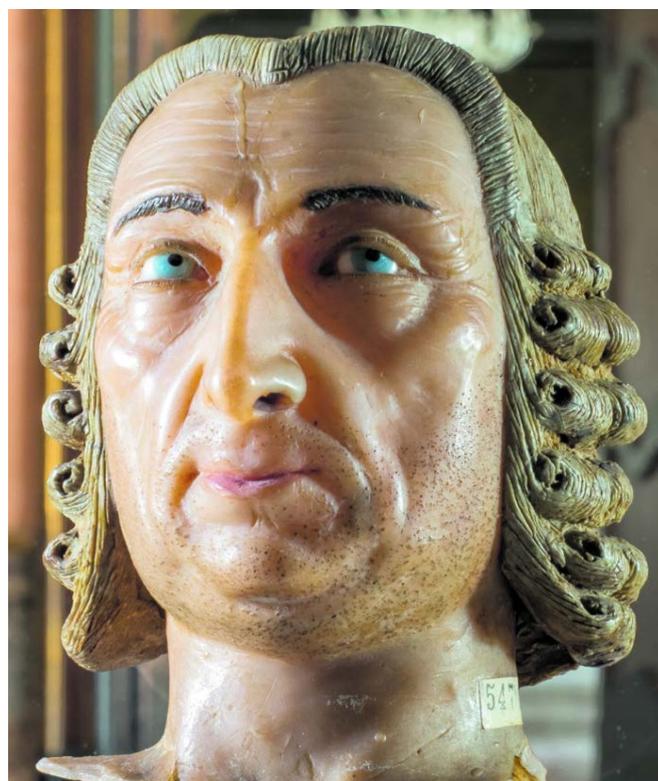




Figg. 4a-b. 4a: A. Zacco, Accademia tenutasi per la morte di IGNAZIO VINC. PATERNO CASTELLO Principe di Biscari nell'Atrio del suo Museo, Catania 1786, incisione (Catania, Archivio Moncada Paternò Castello); 4b: Anonimo da M. van Heemskerck, Il cortile delle antichità nel palazzo del cardinale Andrea Della Valle a Roma, Antwerp 1553, incisione (BNF).

defunto di cui era esposto un ritratto, in presenza del vescovo (sotto il vestibolo, a destra dell'incisione)<sup>15</sup>. Dal consistente numero dei partecipanti agli eventi che affollano in generale tutte e quattro le incisioni e dalla realizzazione di due catafalchi monumentali, tali da occupare tutto lo spazio disponibile della sala e della navata della chiesa, sembra evidente che il principe, certamente per mezzo del figlio Vincenzo, non badò a spese per celebrare il suo ultimo viaggio. L'obiettivo sotteso alle quattro stampe era quello di consegnare ai posteri il ricordo della sua figura nell'ambito di un vasto programma di autorappresentazione e divulgazione che di fatto ne accompagnò l'esistenza, a giudicare dai molti suoi ritratti prodotti in incisione, talvolta come antiporta alle sue opere letterarie (un esemplare apre persino una edizione del volume del citato Bartels), o in medaglie commemorative, in busti e persino impressionanti riproduzioni in ceroplastica a scala reale [fig. 5]<sup>16</sup>. Queste rappresentazioni venivano prodotte dal *team* di artisti e grafici al servizio del principe (una sorta di ufficio stampa personale) tra cui il noto incisore catanese Antonio Zacco (1747-1831)<sup>17</sup> e il suocero Luigi Mayer (1755-1833), pittore italo tedesco di fama internazionale giunto nella città etnea per lavorare sotto la protezione di Biscari<sup>18</sup>. Non è riportato in calce alle tavole dei funerali, ma è verosimile immaginare che anche queste siano state elaborate dai due professionisti o forse solo da Zacco<sup>19</sup>, abile disegnatore di architetture, come ad esempio conferma l'incisione stampata pure nel 1786 e riprodotte il celebre organo della chiesa benedettina di San Nicola L'Arena, con raffinati dettagli decorativi *rocaille* [fig. 6]. Il ritratto che raffigura il principe nella tavola dedicata all'ossequio da parte della società accademica Etnea, posto al centro sullo sfondo del cortile del suo palazzo, ricorda quello già realizzato da Zacco e Mayer nel 1781 in apertura della pubblicazione *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* [fig. 5c], di cui curarono anche le altre incisioni all'interno dell'opera<sup>20</sup>. Privitera accenna di fatto all'importanza attribuita da Biscari al ruolo del disegno e delle incisioni per tramandare ai posteri gli esiti («ridurre in stampa e in pianca per viva e perpetua memoria»)<sup>21</sup> dei suoi scavi a Catania e poi delle ricerche nell'ambito della sua laboriosa attività di Regio Custode delle Antichità delle Valli Demone e Noto (dal 1778): sebbene il principe percepisse «una pensione di ducati 400 annuali. In questo impiego egli metteva del suo, poiché spendeva troppo per onorare la sua Carica. Architetti, incisori, delineatori, Artigiani assorbivano più della pensione»<sup>22</sup>. Probabilmente le quattro pregiate stampe erano destinate a una pubblicazione che avrebbe accolto i molti loggi redatti in memoria di Biscari, poi editi singlar-

mente. Evidentemente l'operazione non andò a buon fine poiché vennero dati alla luce solo gli esemplari oggi custoditi presso l'Archivio Moncada Paternò Castello con sede al palazzo Biscari, mentre un'altra copia relativa al mausoleo eretto presso la chiesa carmelitana risulta invece nella Collezione Alfio Milluzzo a Scordia<sup>23</sup>. Non esiste inoltre una relazione scritta sulle avvenute esequie con la descrizione dettagliata degli apparati allestiti per l'occasione, come invece era consuetudine dell'epoca nell'ambito delle cerimonie commemorative delle corti e di cui esiste ampia letteratura di genere, in Sicilia come a Madrid, comprensiva di testo e incisioni, anche di grande formato<sup>24</sup>. Le quattro stampe costituiscono pertanto l'unica fonte per ricostruire gli eventi, mentre la testimonianza di Bartels chiarisce come alcune manifestazioni si dilatarono nel tempo, contemplando forse diverse commemorazioni e prolungate esposizioni dei catafalchi, secondo un progetto predisposto *ad hoc* da Biscari mentre questi era ancora in vita insieme al suo erede e con l'ausilio dell'architetto e del *team* di grafici al seguito. I funerali si svolsero infatti nell'arco di una giornata e all'indomani del decesso, avvenuto all'età di sessantasette anni, secondo quanto riportato da Privitera, a causa di un blocco renale dopo una lunga malattia<sup>25</sup>. Possiamo tuttavia immaginare che i due giganteschi catafalchi e l'intero programma fossero stati predisposti durante questo periodo di grave infermità, ipotesi che renderebbe verosimile quanto riportato dal pastore etneo in merito all'eccezionalità del fasto profuso per la commemorazione, espressione di una magnificenza sovrana e di un cordoglio pubblico straordinari nella Sicilia del tempo nel caso di una personalità esterna alla famiglia reale: «la sua morte fu seguita dalle più tenere riconoscenze, e dimostrazioni di affetto di tutti i Cittadini, e dalla pompa più sontuosa che dar mai si possa nelle Esequie degli Estinti»<sup>26</sup>. Di gran lunga più sfarzose delle onorificenze seguite alla morte del suo amico e collega principe di Torremuzza, avvenuta nel 1792, come del resto attestano anche le osservazioni di Dufourny circa i toni dimessi dell'evento e la rozza fattura del catafalco marmoreo «adorno tutto di obelischi» presso la chiesa dei Padri Filippini di Palermo<sup>27</sup>, le esequie del principe catanese possono pertanto paragonarsi a quelle predisposte dalle istituzioni civili e religiose per sovrani o pontefici secondo cerimoniali che Biscari conosceva e intendeva emulare per sé stesso in quanto consapevole che l'occasione costituisse un momento essenziale nella costruzione dell'immaginario pubblico, nella riconoscibilità del rango riferito a una *koinè* internazionale alla quale sentiva di appartenere<sup>28</sup>. Gli ultimi solenni funerali ordinati sull'isola erano stati quelli per un sovrano lontano, Filippo V di Borbone, nel 1747<sup>29</sup>, mentre quelli



Figg. 5a-b-c-d. In alto 5a-b, 5a: Ritratti del principe di Biscari. 5a: A. Zacco, seconda metà del XVIII, incisione (ASCt, Fondo Paternò Castello Principi di Biscari, *Unità archivistica* 247, "su concessione del Ministero della Cultura-Archivio di Stato di Catania"); 5b: A. Zacco (?), medaglia commemorativa coniatata nel 1757 in occasione della fondazione del museo, incisione (da G. LIBERTINI, *Il museo...*, cit.); in basso 5c-d, 5c: A. Zacco, in I. Paternò Castello, *Viaggio per tutte le...*, Napoli 1781, incisione (Amsterdam, Rijksmuseum, *Publiek domein*); 5d: Anonimo napoletano, seconda metà del XVIII secolo, ceroplastica (© Comune di Catania - Museo Civico Castel Ursino).

più recenti celebrati presso la corte napoletana (1742, 1749), dove la presenza materiale della famiglia reale nella capitale, in vita come in morte, aveva ricreato una situazione sconosciuta da oltre due secoli, avevano offerto una nuova percezione emotiva dell'evento lugubre a cui sommare un aggiornamento dei rituali regali adeguati ai modelli delle diverse case regnanti dell'Europa cristiana, come dimostrato da recenti contributi sull'argomento<sup>30</sup>. A Catania il principe aveva concentrato una vera e propria corte, accresciuto fama e influenza soprattutto fuori la Sicilia, come un sovrano e munifico mecenate di fatto si atteggiava e agiva, amplificando in modo esponenziale un titolo che era stato concesso alla sua famiglia dal re Filippo IV di Spagna nel 1633, tra le tante investiture di principato che via via si erano incrementate sull'isola nel corso del XVII e del XVIII secolo<sup>31</sup>. Biscari vantava infatti una discendenza dalla *gens* romana dei Paterni, giunta in Sicilia in età imperiale e di cui si convinse di aver trovato testimonianza in alcune iscrizioni rinvenute a Catania, e una consanguineità con i re normanni individuata tra i suoi antenati<sup>32</sup>. Francesco Paternò Castello ricorda poi in uno

scritto del 1851 un viaggio compiuto dal principe fino a Trapani, con il suo seguito e con 150 casse colme di doni, per salpare alla volta di Minorca e Maiorca, alla ricerca di presunte e ulteriori radici aragonesi del casato dei Paternò, i cui membri erano ritenuti un tempo sovrani delle Baleari<sup>33</sup>. Un viaggio per il quale la segreteria del principe annotò una spesa di 31895 ducati «somma enorme se si pensi che il famoso e immenso Palazzo Biscari, monumento di arte e ricchezza, è valutato ducati 32100»<sup>34</sup>.

Le millantate origini regali, l'esclusività sociale che ne caratterizzavano lo stile di vita e i comportamenti, gli esemplari raccolti nel museo apprezzato per la sua unicità e completezza oltre i confini italiani facevano dunque del principe siciliano un esempio perfetto dell'alta nobiltà intellettuale europea, tra la quale godeva di una posizione effettivamente significativa a tal punto da adeguare lo spettacolo barocco, il contesto cerimoniale, i catafalchi allestiti a Catania per i suoi funerali a quelli prodotti per le solenni esequie internazionali illustrati e diffusi rapidamente da incisioni che Biscari, con il probabile ausilio del suo architetto e del *team* di grafici, raccoglieva con fini emulativi, probabilmente custodendole in fascicoli all'interno della sua biblioteca.

Tra le più note e solenni esequie del tempo prevale quella di Luigi XIV, celebrata il 9 settembre 1715, il cui fasto è stato raccontato in una recente mostra<sup>35</sup>; l'incisione di Jacques Chiquet stampata per l'evento [fig. 1b]<sup>36</sup> sembra essere stata presa a modello per quella analoga predisposta per il principe catanese poiché riproduce il serpeggiante corteo funebre diretto verso il mausoleo dei re francesi, la chiesa di St. Denis, posta in alto a sinistra, mentre sul lato opposto è raffigurato Montmartre, simbolo e punto più alto di Parigi, come il Monte Etna per Catania, analogamente immortalato nella porzione superiore della stampa siciliana simmetricamente alla chiesa del «Venerabile ed Imperial convento dei Carmelitani»<sup>37</sup>; entrambe le immagini raffigurano il treno delle sontuose carrozze dell'epoca tirate ognuna da una serie di coppie di cavalli, tra cui quelle personali dei due illustri defunti, poste fra le fila dei nobili e dei membri delle istituzioni civili e religiose, puntualmente elencate nelle due incisioni. Nella sua *Storia di Catania* (1829) Ferrara ricorda il corteo funebre del principe di Biscari, probabilmente avendo sott'occhio l'incisione pubblicata dopo l'evento luttuoso: «[...] quasi tutto il popolo riunito in compagnie e in congregazioni, i religiosi di tutti i conventi, i due capitoli della Cattedrale e della Collegiata, la Deputazione delle strade, il Consolato di seta, e finalmente il Senato in tutta la sua pompa accompagnarono il cadavere che condotto per le strade alla chiesa de' Carmelitani imponeva a ciascheduno il dovere di versar lacrime sulla memoria di un



Fig. 6. A. Zacco, Prospetto dell'organo della chiesa dei PP. Cassinesi di Catania, Catania 1786, incisione (collezione privata).

eroe della patria, sul grande amico della umanità, sul letterato, sul mecenate dè dotti»<sup>38</sup>.

L'incisione relativa alla funzione religiosa raffigura invece una scena divisa in tre parti. Sulla destra era riunito il clero, dove è possibile scorgere la figura del vescovo Corrado Deodato Moncada (in carica dal 1773 al 1813); in basso al centro era raccolta l'aristocrazia catanese e siciliana; sulla sinistra i pastori etnei dell'omonima accademia fondata da Biscari, sovrastati dalla figura di Domenico Privitera che dall'alto del pulpito stava pronunciando la sua *Orazione funebre d'Ignazio Paterno Castello principe di Biscari recitata presente il di lui cadavere nella chiesa de' Padri Carmelitani*, pubblicata a Catania l'anno successivo. Sullo sfondo il monumentale catafalco circolare. Un podio rialzato, da cui si elevavano pilastri scanalati con capitelli corinzi in assonanza con il linguaggio delle pareti dell'aula, e concluso da una struttura trasparente a dorso di delfino, ricopiava fedelmente il catafalco eretto nel 1689 nella basilica Vaticana per i funerali del pontefice Innocenzo XI, su progetto dell'architetto Angelo Torrone [fig. 2b]<sup>39</sup>. Il mausoleo eretto nella sala delle feste di palazzo Biscari, caratterizzato da basamenti ruotati e slanciate piramidi perimetrate da ceri, replicava invece il catafalco elevato nel settembre 1700 per i funerali del pontefice Innocenzo XII [fig. 3b]<sup>40</sup>, ideato dall'architetto romano Giovan Battista Contini, un professionista tra l'altro noto a Catania per la progettazione del complesso monastico dei Benedettini (dal 1686)<sup>41</sup>. Le due incisioni, pubblicate a Roma dalla famosa stamperia De Rossi e prodotte per le citate esequie dei pontefici, facevano in questo caso verosimilmente parte della collezione privata del principe, nell'ambito di una raccolta inventariata come *Piante di Pompe funebri per vari pontefici e per altre illustri persone coll'aggiunta delle orazioni e versi in tal circostanza*<sup>42</sup>.

Se queste incisioni confermano un uso incondizionato delle fonti a stampa dal circuito internazionale e nello stesso tempo dichiarano l'appartenenza a un sistema di comportamenti, tradizioni e linguaggi promossi presso le corti in tema di esequie istituzionali, in modo del tutto singolare e disinvolto il caso siciliano si distingue per l'esibizione e l'enfasi della figura del principe defunto in una serie di ritratti *post mortem*, vestito di tutto punto, con bastone in mano e cappello a tricorno, per la sua ultima apparizione pubblica.

*Per celebrare la vita: i cortili delle antichità e la sala dell'orchestra*

Il medesimo meccanismo di imitazione e rielaborazione "personalizzata" a partire da immagini divulgate dalla

stampa era stato seguito dal principe durante la sua esistenza e per scopi differenti. Kathleen M. Bennett ha già rilevato le analogie che sussistono tra le raffigurazioni dei volatili della "galleria degli Uccelli" di palazzo Biscari e quelle inserite nella monumentale opera di ornitologia di Saverio Manetti intitolata *Storia naturale degli uccelli* (5 volumi, Firenze 1767-1776)<sup>43</sup>.

Le due incisioni prodotte per i funerali del 1786 e relative agli ossequi ambientati negli altri "spazi della vita" del principe nel suo palazzo di Catania, ovvero gli atri adibiti all'esposizione antiquaria e la sala delle feste, rilevano e confermano ulteriori fenomeni emulativi riguardanti in questo caso l'architettura costruita e conosciuta attraverso ulteriori stampe dal circuito europeo per rappresentare, inserire ed elevare il ruolo di Biscari nell'ambito del contesto internazionale. I documenti relativi al cantiere di ampliamento e ammodernamento del palazzo rinvenuti da Librando testimoniano gli sforzi costruttivi del principe dal 1750 in poi, cioè all'indomani dell'investitura, consistenti nell'edificazione del museo innestato attorno a due atri e nella realizzazione di nuovi spazi di rappresentanza destinati ai ricevimenti nell'ala sud-est, intorno al terzo cortile e nel corrispondente tratto del prospetto a mare. Le esperienze pregresse, i movimenti, i contatti e le occasioni sfruttate dal principe, alcune solo ipotizzabili, potrebbero verosimilmente confermare una prevalente ingerenza sui progetti. Sappiamo dalle fonti biografiche di un viaggio compiuto da Biscari in occasione del giubileo del 1750 presso numerosi centri italiani, tra cui Napoli, Roma, Firenze, Genova e Venezia<sup>44</sup>, finalizzati soprattutto ad una consistente campagna di acquisti di sculture e antichità per il museo, di quadri per la pinacoteca e di libri per la biblioteca, questi ultimi implementati nel corso degli anni attraverso invii effettuati da Livorno, Firenze, Palermo e Messina, spediti dai librai o dai procuratori del principe<sup>45</sup>. Probabilmente l'esperienza comportò anche l'avvio di una raccolta di incisioni sciolte di architettura, utili per suggerire temi e modelli già consacrati dalla stampa e da riversare negli imminenti programmi edificatori nel palazzo di Catania, ma il principe poteva anche contare sulle conoscenze e forse anche su una collezione di stampe probabilmente presente nell'*atelier* di Zacco. La razionalizzazione e l'adeguamento degli ambienti da destinare a museo all'interno dell'edificio venne avviata nel 1752; una medaglia commemorativa del 1757 recante sul *recto* un ritratto del principe vestito "all'eroica", con armatura e capelli lunghi<sup>46</sup> [fig. 5b], attestava il completamento del cantiere, mentre la solenne apertura al pubblico avvenne nel maggio dell'anno successivo. Dal 1764 e fino al 1777, dato l'incremento di esemplari raccolti dal principe durante gli scavi dallo stesso diretti a Catania e l'intro-

duzione di una sezione dedicata alla storia naturale siciliana, l'ampliamento degli spazi espositivi e pertanto un nuovo allestimento, esterno ed interno, venne affidato a Francesco Battaglia<sup>47</sup>, interventi testimoniati da un disegno planimetrico prodotto dall'architetto nel 1786 e trasposto in incisione nella seconda edizione (1787) della guida al museo dell'abate e accademico fiorentino Domenico Sestini, già nominato dal principe curatore delle collezioni e bibliotecario<sup>48</sup>, e una copia della pianta confluì anche nel citato volume di Bartels (1789). Secondo questa nuova configurazione il museo si estendeva all'aperto introdotto da due atrii e due vestiboli inquadrati da serliane ribassate sorrette da colonne. Le pareti e gli spazi perimetrali dei due cortili accoglievano busti, bassorilievi, vasi, capitelli, iscrizioni, lapidi, sarcofagi, mentre al centro del secondo vestibolo venne in un secondo momento posizionata «la statua marmorea del fondatore del museo a dimensioni oltre le naturali, vestito all'eroica in piedi, sopra base di lava di un sol pezzo perfettamente levigata», secondo quanto riportato da Francesco Paternò Castello nella



Fig. 7. Catania, palazzo Biscari, salone dell'orchestra (foto M. Cannella).

sua guida del 1841 e come si vede in una incisione del 1826<sup>49</sup>. Le fonti riportano la consegna di sostegni colonnari destinati ai due atrii entro il 1769 con fusti in grani- to grigio, basi e capitelli di marmo di Carrara prove- nienti dagli scavi dell'anfiteatro romano dell'antica Catania diretti dal principe dal 1667, tra cui le coppie di alte colonne da innalzare al centro dei due spazi aperti, simili a quelle oggi visibili in piazza Stesicoro, un tempo parte integrante del loggiato superiore della per- duta struttura<sup>50</sup>. Nell'incisione prodotta in occasione della commemorazione accademica – la prima di una serie di vedute ottocentesche – è possibile ancora ammirare questi colossi, con i relativi capitelli di ordine alternato dorico e corinzio, che oggi si ritrovano invece distesi sulla pavimentazione, restando ancora *in situ* le basi sulle quali un tempo erano stati eretti<sup>51</sup>. L'idea di un museo di antiquaria all'aperto denuncia inequivoca- bilmente l'intenzione del principe di inserire il progetto di allestimento nell'ambito di un filone tipologico diffu- so in epoca rinascimentale soprattutto nel Lazio e in particolare a Roma, al tempo dei ritrovamenti archeolo- gici nella capitale e dintorni e dell'ostentazione di que- sto patrimonio negli atrii e nei giardini delle case magnatizie, a partire dal celebre cortile del Belvedere in Vaticano. I "cortili delle antichità" di palazzo Biscari, qualificati ulteriormente dalla presenza delle coppie di colonne frutto di scavi limitrofi rievocano tuttavia un altro celebre esempio di questa fortunata serie di cui rimangono esigui esemplari e che un recentissimo convegno ha in parte esplorato<sup>52</sup>, ovvero l'atrio del palazzo del cardinale Andrea Della Valle a Roma, ormai perduto ma noto attraverso la descrizione nelle *Vite* di Vasari (ed. 1568)<sup>53</sup> e soprattutto immortalato in un'acquaforte di Maarten van Heemskerck stampata nel 1553 da Hieronymus Cock [fig. 4b] poi confluita nelle varie edizioni del diffusissimo *Speculum Romanae Magnificentiae*<sup>54</sup>. Nella tavola di Heemskerck la scritta in calce denunciava l'uso pubblico della collezione del cardinale<sup>55</sup>, opzione analogamente ribadita nel *verso* della citata medaglia commemorativa forgiata su indi- cazione di Biscari<sup>56</sup>.

Se le "citazioni" finora individuate possono in qualche modo apparire scontate – un sovrano francese, un pon- tefice o un colto prelado romano potevano facilmente rientrare nella rosa dei riferimenti di un aristocratico del Settecento con manie di grandezza, tante risorse e con una serie di imprese da tramandare al pubblico –, sorprendente appare invece il modello prescelto dal principe per la realizzazione dell'esuberante sala dei ricevimenti e delle feste, oggi detta "dell'orchestra", deputata ad accogliere e intrattenere soprattutto gli ospiti internazionali. Dal 1764 in poi ricade la redazione

del progetto e la costruzione del monumentale ambiente, per la cui decorazione con specchi, stucchi e affreschi di gusto *rocaille*, tra il 1769 e il 1773, risulta spesa la cospicua somma di 3686 onze. Nel 1772 la sala doveva essere pressoché completata se il 18 giugno vi furono organizzati i festeggiamenti per le nozze del principe ereditario Vincenzo<sup>57</sup>. La sala delle feste di palazzo Biscari si presentava come un ambiente eccezionale nel contesto dell'architettura civile siciliana del Settecento, dal punto di vista compositivo, strutturale e percettivo della luce e della musica, paragonabile solo al salone di palazzo Valguarnera Gangi a Palermo, costruito un decennio prima ma con un'altra tipologia di copertura complessa, ovvero una volta con trafori<sup>58</sup>. Nella residenza catanese [fig. 7], l'ampio invaso ottagonale allungato (o rettangolare con angoli smussati) era invece sovrastato da una volta ovale ribassata, affrescata e aperta nel suo centro da un occhio recintato da una ringhiera in ferro battuto, attorno al quale insisteva una struttura a lanterna "nascosta", ovvero un piccolo vano anch'esso ovale, calpestabile e destinato agli orchestrali, coperto da una ulteriore calotta in legno affrescata e con tamburo ritmato da aperture rettangolari. Questa galleria superiore era poi inscritta entro un ambiente più grande coperto a falde e illuminato da finestre rivolte verso il cortile. Alla sala sottostante, attraverso l'occhio della calotta squarciata, giungevano pertanto fasci di luce indiretta e il suono prodotto dagli strumenti. L'incisione del 1786 raffigurante il catafalco eretto nella sala dell'orchestra ha di fatto fornito indirettamente la chiave di lettura per comprendere non solo quale sia stata la fonte a stampa che ne ha ispirato la composizione, suggerendo persino la funzione della lanterna, ma soprattutto, di conseguenza, ha permesso di risalire all'architettura rievocata nella sala di palazzo Biscari. [fig. 3c] Si tratta della tavola pubblicata nel 1757 dall'editore Daniel Joannes Langeweg in occasione della solenne nomina del principe William V a cavaliere dell'ordine della Giarrettiera, avvenuta il 5 giugno 1752 all'interno della celebre *Oranjezaal* (Sala d'Orange) nella residenza reale estiva di Huis ten Bosch (Casa nei boschi) presso l'Aia<sup>59</sup>. Il taglio della stampa, al limitare del vano superiore occupato dagli orchestrali sporti dalla balaustra dell'occhio sommitale, e in generale l'impostazione prospettica dal basso che permette di focalizzare l'attenzione sul particolare sistema di copertura a lanterna e galleria perimetrata, accomuna questa incisione a quella stampata nel 1786 per i funerali di Biscari [fig. 3a] e nello stesso tempo svela lo stretto e inaspettato legame che intercorre tra la sala dell'orchestra di Catania e quella progettata e costruita dall'architetto Pieter Post tra il 1645-1647<sup>60</sup> su committenza di



Figg. 8a-b. 8a: H.J. Krauss, *Historische Bilder-Bibel...*, Augsburg 1700, incisione, tav. 113, particolare; 8b: D. Marot, *Afbeeldinge van't Groote Bal gegeven...*, Amsterdam 1686, incisione (Amsterdam, Rijksmuseum, Publiek domein).

Amalia von Solms, vedova del Principe *Stadtholder* Frederick Henry nei lontani Paesi Bassi. Il singolare riferimento certamente apre nuovi scenari di confronto per la ricerca, non solo quella inerente all'architettura siciliana, che si rivolge per la prima volta a territori finora inesplorati per instaurare un ennesimo rapporto tra ambizioni internazionali e ragioni locali. Costituisce di fatto una novità anche per gli studi dedicati al dibattito sulla tipologia delle residenze reali e aristocratiche dell'Europa del Sei-Settecento e sulla ricerca delle fonti finora strettamente connesse all'osservazione di temi, strutture, forme e cerimoniali in voga presso le corti dei Borbone e degli Asburgo.

L'esemplare "ispirato" di palazzo Biscari trasponeva in una città ancora in corso di ricostruzione post sisma 1693 alcune delle novità che della celebre residenza di campagna olandese avevano colpito il principe. Si optò infatti per un ambiente strutturalmente "semplificato" rispetto a quello esportato e incentrato su una geometria di palladiana e scamozziana memoria, combinata tra la croce greca della sala e l'ottagono dell'occhio e della lanterna<sup>61</sup>. L'idea dell'orchestra nascosta in una galleria anulare cupolata, indicata dall'incisione olandese, si poneva poi come una alternativa alla coeva sistemazione di Vanvitelli al di sopra dello scalone d'onore della reggia di Caserta che il principe di Biscari, dati i frequenti viaggi presso la corte partenopea, doveva pur conoscere. Questa soluzione di copertura "alla francese" con doppia calotta, abbastanza diffusa attraverso varie declinazioni nelle corti d'Europa tra Sei-Settecento<sup>62</sup>, venne infatti proposta in seconda battuta dall'architetto di Carlo III di Borbone poiché di fatto non risultava riprodotta nella celebre monografia sulla residenza pubblicata nel 1756 e di cui Biscari si era comunque procurato copia<sup>63</sup>. A Catania venivano poi preferite coperture leggere e non estradossate come la lanterna in carpenteria inglobata entro una struttura a falde a cui era "appesa" e da cui era protetta (anche questo accorgimento era stato usato a Caserta), e la volta dal profilo ovale, quest'ultimo tipo ormai comune nella Sicilia del Settecento, realizzato in conglomerato, oppure in pietra pomice o in canne e gesso. Tutti questi espedienti tecnico-costruttivi tendenti all'alleggerimento delle strutture rispettavano senz'altro esigenze di natura statica che il riconosciuto "rischio sismico" del territorio ormai imponeva (si pensi alla volta ovale della chiesa di San Giuliano a Catania o a quella di Santa Chiara a Noto) e di cui Battaglia aveva piena cognizione, essendo stato a tutti gli effetti un protagonista della lunga ricostruzione della Sicilia orientale<sup>64</sup>. Negli anni Sessanta del Settecento l'aggiornamento linguistico veniva infine affidato al rivestimento con

stucchi *rocaille* inframmezzati da affreschi, esteso a tutta la struttura, compresa l'adiacente "scala dei musicisti", un congegno bizzarro che, ideato probabilmente a partire dalle famose raccolte incise di Hertel, conduceva all'ambiente occupato dall'orchestra.

Tuttavia il taglio della copertura della Sala d'Orange nell'incisione del 1757 non permetteva la lettura integrale della lanterna cupolata in carpenteria e dunque una rielaborazione a distanza del modello da parte di Battaglia che doveva interpretare fonti e redigere nuovi disegni. Neppure una tavola della *Historische Bilder-Bibel* di Hurlich Joanness Krauss (ed. 1702) presente nella biblioteca del principe, che mostrava una veduta scorciata dal basso della Sala d'Orange frutto della manipolazione di una nota incisione di Daniel Marot (1686)<sup>65</sup> [fig. 8a-b] selezionata per ambientare una scena del Nuovo Testamento secondo procedure tipiche del genere delle *Bilderbibeln* (Bibbie illustrate)<sup>66</sup>, poteva servire allo scopo, sebbene non possiamo escludere che il volume abbia suggerito ad osservatori esperti vicini a Biscari il meccanismo del riciclo di immagini celebri. Il principe e il suo architetto dovevano aver pertanto consultato altri elaborati riferiti alla residenza olandese con la celebre sala centrale che già vantava una serie di emulazioni seicentesche rintracciate da Konrad Ottenheim nell'ambito delle residenze istituzionali e di corte dell'Europa centro-nord<sup>67</sup>, grazie anche alle pubblicazioni ad essa dedicate. Presso le collezioni della Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace" di Palermo (BCRS), un tempo appartenute alla libreria del collegio Massimo dei Gesuiti, è stato recentemente individuato *Les ouvrages d'architecture ordonnez par Pierre Post*<sup>68</sup> pubblicato a Leida nel 1715, con piante e sezioni della Sala d'Orange incise da Jan Mathijs e già edite da Post nel 1655<sup>69</sup>, una iniziativa editoriale che ha contribuito a rilanciare il fascino suscitato da questa struttura nell'Europa del Settecento, fino a raggiungere committenti ambiziosi come il principe catanese e architetti come Battaglia in grado di riformulare e aggiornare linguisticamente le fonti secondo il gusto del tempo, ma nel rispetto delle caratteristiche e della storia sismica della città di Catania [fig. 9a-b]. Il volume di Post possiede rilevanza in ambito internazionale ma la sua presenza nei circuiti editoriali italiani, e in generale in ambito Mediterraneo, appare eccezionale, e in maggior misura in regioni "improbabili" come la Sicilia, dove l'esemplare di Palermo costituisce finora l'unica copia rinvenuta sull'isola, probabilmente già nota a Biscari sin dai tempi dei suoi studi presso la capitale.

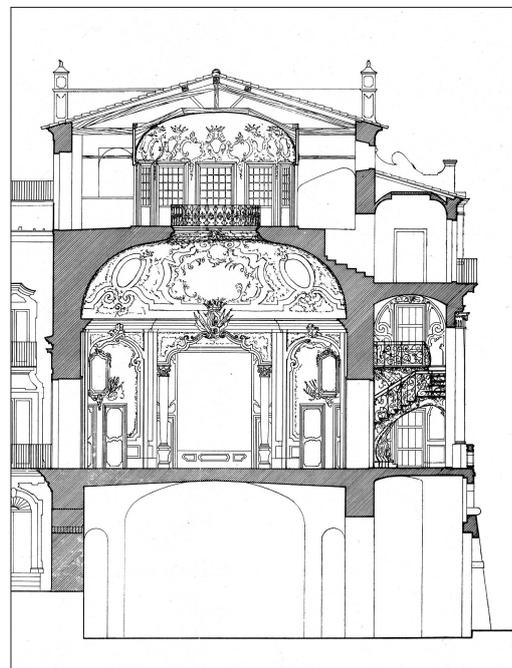
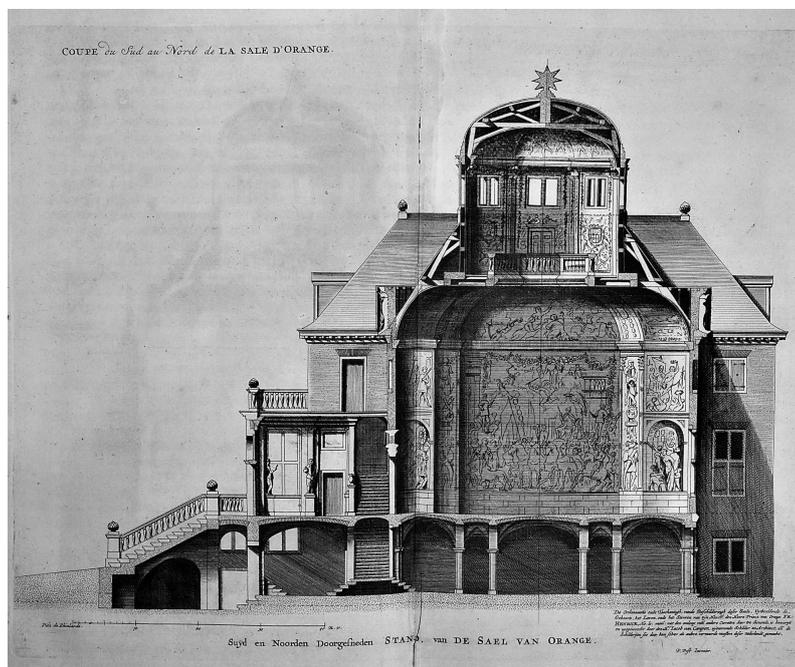
A giudicare dai resoconti di viaggio, sembra tuttavia che gli esiti più o meno originali raggiunti nella riforma del palazzo lasciarono indifferenti i molti visitatori stra-

nieri poiché attratti prevalentemente dalle collezioni di Ignazio. Tra questi si segnalano architetti, antiquari e collezionisti come lo scozzese James Byres, ospitato nel 1666 a cantiere già avviato, mentre sprezzante risulta il commento del diplomatico olandese, originario proprio dall'Aia, Willem Hendrik van Nieuwerkerke nel 1778 («I "palazzi" (di Catania) sono tutti di pessimo gusto, compreso quello del principe di Biscari»)70, probabilmente infastidito dalla fitta veste decorativa *rocaille* (in quel tempo ormai fuori moda) della sala durante una noiosa "conversazione" con la principessa e probabilmente anche con lo stesso principe, vestiti a lutto per la prematura scomparsa della figlia, una scena immortalata [fig. 10] – e non a caso decontestualizzata – in un acquerello di Louis Ducros71 facente parte del gruppo accolto nella dimora. Se percepito, non restava comunque che attribuire lo spirito internazionale che governava le scelte effettuate all'invenzione e alla regia di Ignazio, restando imperscrutabili all'epoca l'intero programma e le fonti utilizzate per portarlo a compimento, come del resto conferma un commento, l'unico finora individuato, sulla sala dell'orchestra nell'*Elogio* dell'amico Privitera:

«Cade qui in acconcio il dir qualche cosa delle Pitture che adornano la di Lui magnifica Casa. Oltre a quelle di mano Maestra che son disposte in un'anticamera, si

trova nel principal Camerone un gusto il più squisito della moderna Pittura e Architettura. Qui la volta è freggiata delle più vive e gentili immagini della favola, della più dilettevole imitazione de paesaggi, e nella cima di essa ove si apre una Cupola, il di cui piede è all'intorno passeggiabile, e renduto proprio a dare un bizzarro sito alla Musica si ammira dipinto in guisa sorprendente il Consesso degli Dei, ossia l'Olimpo. Il tutto fu diretto dal suo gusto»72.

A tanto fasto tuttavia corrisposero sforzi economici non indifferenti, tali da dissipare un patrimonio già intaccato dalle altre citate iniziative e imprese che il principe finanziava a sue spese secondo un comportamento apprezzato da parte di Milizia73 ma che, alla fine della sua esistenza, fu forse la probabile causa della mancata erezione di un costoso monumento funebre in chiesa, certamente da adeguare alla sua riconosciuta grandezza ma di cui non si ha alcuna memoria. Per ironia della sorte, a conferma della stravaganza che caratterizza la gestione delle esequie del principe, o forse per i successivi restauri post bellici che ha subito la chiesa dei Carmelitani o per altre ragioni che ignoriamo, ad oggi non sussiste nella cappella dei Paternò Castello, predisposta e abbellita proprio da Ignazio nel 1783, alcuna lapide o altro che ne indichi la sepoltura, a differenza tuttavia di quanto pervenuto degli altri suoi meno famosi eredi e congiunti74.



Figg. 9ab. 9a: J. Mathijs da P. Post, Coupe du Sud au Nord de la Sale D'Orange, particolare, da *Les ouvrages d'architecture ordonnez* par Pierre Post, Leide 1715, tav. 9, incisione (BCRS - "Su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana", divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo); 9b: Sezione longitudinale di palazzo Biscari a Catania, particolare della sala dell'orchestra e della galleria con la scala dei musici (da V. LIBRANDO, *Palazzo Biscari...*, cit.).

Un ulteriore passo dell'*Elogio* di Privitera del resto sottolineava il peso economico richiesto dal tenore di vita perseguito da Biscari che la gran sala del suo palazzo certamente rifletteva: «Ricava la sua Casa da vasti poderi, che possiede più di 30000 scudi l'anno; la maggior parte di questi si impiegavano nel mantenere il lustro e la grandezza del suo rango»<sup>75</sup>. L'*Orazione funebre* prodotta dallo stesso pastore rimarcava ulteriormente lo sfarzo dell'architettura della residenza cittadina e i sacrifici fatti per inseguire ambizioni e assumere

comportamenti adeguati al prestigio raggiunto, forse superiori alle reali possibilità economiche di un principe siciliano: «[...] la celebre Contessa Palatina Potocky venuta in cognizione delle entrate ed esiti della Casa del nostro Eroe, restò sorpresa, né poteva indursi a credere come egli con rendite che neppure fossero a lei sufficienti per la sua semplice servitù in quattro mesi annualmente avesse potuto con tanto lustro e sfoggio mantener la sua casa, e spender tante somme in imprese degne di un Sovrano»<sup>76</sup>.

\* Si ringrazia il principe Ruggero Moncada per la cortesia e l'accoglienza a palazzo Biscari, e per la grande disponibilità dimostrata in occasione della presente ricerca. Questo lavoro si inserisce nell'ambito del progetto PID2021-126266NB-I00, intitolato *Vivir noblemente en la Valencia moderna, una corte de la monarquía hispánica*, di cui Domenica Sutura è tra i membri del gruppo di ricerca.

<sup>1</sup> Per una sintesi si segnalano G. MANGANARO, *BISCARI, Ignazio Paternò Castello principe di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, 1968, con bibliografia; G. GUZZETTA, *Per la gloria di Catania: Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari*, in «Agorà», VI, 2001, pp. 12-23; G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia Paternò Castello Principi di Biscari. Inventario*, Catania 2012, pp. 7-8.

<sup>2</sup> F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma 1781, II, p. 294.

<sup>3</sup> Vedi A. ARMETTA, *Ponti siciliani tra Sette e Ottocento. Il modello dell'acquedotto romano*, in «Lexicon. Storia e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 20, 2015, pp. 67-78, in particolare p. 69; G. GUZZETTA, *Per la gloria di Catania...*, cit., pp. 15-16.

<sup>4</sup> *Catalogus Librorum qui in Excellentissimi Principis Bischarenensis Bibliotheca Inveniuntur* (208 carte con un elenco di volumi editi e manoscritti dal 1482



Fig. 10. L. Ducros, *Conversation chez la Princesse de Biscari*, 1778, acquerello (Amsterdam, Rijksmuseum, Publiek domein).

al 1788), forse compilato dall'abate Domenico Sestini, bibliotecario del principe, e integrato successivamente. Si veda D. LIGRESTI, *Il catalogo della biblioteca «Biscari»*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. LXXII, 1976, pp. 275-288 e ID., *Il catalogo della biblioteca «Biscari»*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. LXXIII, fasc. I-II, 1977, pp. 185-251 (inventario). Si veda anche G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia...*, cit., p. 7 nota 26.

<sup>5</sup> Tra cui il palazzo Senatorio di Noto, la riforma della dimora privata nella stessa cittadina e la villa di famiglia (villa Eleonora). Cfr. M.R. NOBILE, *Rosario Gagliardi (1690ca.-1762)*, in *Rosario Gagliardi (1689 ca. - 1762)*, catalogo della mostra a cura di M.M. Bares, M.R. Nobile, Palermo 2013, pp. 13-59, in particolare pp. 36, 46. Sulla biblioteca del barone Nicolaci si ha notizia dall'orazione funebre edita nel 1761: M.M. BARES, *L'architetto e la costruzione*, in *ivi*, pp. 61-91, in particolare pp. 73, 89 note 49-51.

<sup>6</sup> Librando ha prodotto un primo studio sull'edificio, corredato da un laborioso rilievo, attraverso la consultazione di documenti di archivio e di alcuni disegni all'epoca superstiti e oggi perduti, V. LIBRANDO, *Palazzo Biscari in Catania*, in «Cronache di archeologia e di storia dell'arte», 3, 1964, pp. 109-149. È in corso di elaborazione un rilievo con tecnologia *laser scanner* della sala dell'orchestra e della galleria adiacente con la scala dei musicisti a cura del prof. Mirco Cannella, di prossima pubblicazione.

<sup>7</sup> *Ivi*; vedi pure ID., *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale. Francesco Battaglia architetto del 18. secolo, Palazzo Biscari in Catania*, Catania 1971.

<sup>8</sup> Le quattro incisioni sono custodite presso il palazzo Biscari, tre delle quali pubblicate per la prima volta in G. LIBERTINI, *Il museo Biscari*, Milano-Roma 1930, figg. 5-7.

<sup>9</sup> B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine di Catania, giuspatronato dei principi di Biscari e dei duchi di Carcaci Paternò-Castello*, Alcamo 1982.

<sup>10</sup> D. PRIVITERA, *Elogio di Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari...*, Catania 1787.

<sup>11</sup> ID., *Orazione funebre d'Ignazio Paternò Castello principe di Biscari recitata presente il di lui cadavere nella chiesa de' Padri Carmelitani*, Catania 1787.

<sup>12</sup> B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine...*, cit., pp. 87-88: il 18 aprile 1776, Ignazio Paternò Castello e D. Mario Concetto Paternò Castello, 2° duca di Carcaci, ottengono dai Carmelitani la «concessione dell'intera abside della Madonna, per praticarvi un sepolcro esclusivo delle proprie discendenze, e, a tal fine, si obbligano in *solidum* ad adornare, nel termine di sei anni (1776-1783), la cappella della SS. Vergine del Carmelo».

<sup>13</sup> Nell'inventario dell'archivio della famiglia Paternò Castello custodito presso l'Archivio di Stato di Catania (AScT, *Fondo Paternò Castello Principi di Biscari*, Unità archivistica 324.6) sono segnalati i capitoli testamentari di Ignazio Paternò Castello (1786), (Cfr. G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia...*, cit., p. 151), tuttavia il citato volume ad oggi risulta disperso. Ringrazio pertanto la dottoressa Laura Cicola per avermi segnalato la lettera che il principe consegnò al sacerdote Domenico Berretta, pubblicata postuma, in data 5 settembre 1786 presso il notaio di famiglia, Mattia Russo di Catania. Cfr. AScT, *Fondo Notai Defunti*, not. M. Russo, Il versamento, vol. 2008, cc. 17r-36v, in particolare la citazione è a c. 20v.

<sup>14</sup> B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine di Catania...*, cit., sul funerale di Ignazio pp. 23-27.

<sup>15</sup> Secondo Libertini l'incisione che riproduce il museo all'aperto venne realizzata invece in occasione della commemorazione del terzo anniversario della morte del principe, nel 1789, ma invece risulta evidente che Bartels era presente a Catania tre anni prima della pubblicazione delle sue lettere. Cfr. G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, cit., p. XIV. Si veda invece J.H. BARTELS, *Briefe uber Kalabrien und Sizilien*, Göttingen 1789, pp. 241, 253 e segg. Per consultare il volume *on line* si veda: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bartels1789bd2/0001/image.info.thumbs>.

<sup>16</sup> Seguendo l'esempio di Agatino Paternò Castello, I principe di Biscari. B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine di Catania...*, cit., pp. 18-19. Per alcuni dei ritratti citati si rimanda al seguente *link*: <https://www.rijksmuseum.nl/nl/zoeken?p=1&ps=12&f.classification.people.sort=Biscari%2c+Ignazio+Patern%C3%B2+Castello+prins+van&st=Objects>.

<sup>17</sup> Per il suo servizio Zacco recepiva dal principe un salario di 36 onze annuali. AScT, *Fondo Paternò Castello Principi di Biscari*, Unità archivistica 1047.8), cfr. G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia...*, cit., p. 364.

<sup>18</sup> G. PAGNANO, *Il rilievo dell'antico a Catania nella seconda metà del Settecento*, in *Dal tardo barocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, atti della giornata di studio (Catania, 14 novembre 1997), Messina 2000, pp. 85-101.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 85 nota 5 con bibliografia. È bene tuttavia ricordare che Mayer lascerà Catania in una data imprecisata ma certamente dopo il 1780 per lavorare con l'ambasciatore britannico a Costantinopoli, sir Robert Ainslie. B. LLEWELLYN, *Luigi Mayer-Draughtsman to His Majesty's Ambassador at the Ottoman Porte*, in «The Magazine for the International Collector of Watercolours, Drawings and Prints», vol. V, 4, 1990, pp. 9-13.

<sup>20</sup> Tra le figure coinvolte nei rilievi delle antichità di Catania si ricorda anche l'architetto polacco Stefano Ittar, come già osservato, sotto la protezione del principe e inoltre genero di Francesco Battaglia. G. PAGNANO, *Il rilievo dell'antico...*, cit., pp. 96, 103-104.

<sup>21</sup> Da una lettera del 1743 indirizzata da Biscari al Senato di Catania per richiedere la custodia dei reperti emersi dagli scavi. Cfr. G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, cit., p. X.

<sup>22</sup> D. PRIVITERA, *Elogio di Ignazio Paternò...*, cit., p. 59. Da una lettera inviata da Palermo da Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, al principe di Biscari il 22 giugno 1779: «Amico, e P(adro)ne riv(eritissi)mo Avrete già avuto il reale dispaccio coll'approvazione del Piano proposto per le antichità delle Valli di Demone, e Noto; collo assegnam(en)to di oncie quattrocento all'anno; per impiegarsi ne ripari di c(ode)ste, soldi di architetto e per farsi i disegni, e quadri di veduta di ognuna delle antichità sud(dette)». AScT, *Fondo Paternò Castello Principi di Biscari*, Unità archivistica 1644.3 [1104 bis/P] [1053/\*], cc. 165-166; il biografo Percolla riferisce 1200 ducati annuali. V. PERCOLLA, *Biografie degli uomini illustri catanesi*, Catania 1782, p. 61 nota 45.

<sup>23</sup> La matrice in rame si trova nella raccolta Ciancio a Catania.

<sup>24</sup> Sulle feste reali del Settecento celebrate in Sicilia e in particolare a Palermo si segnalano i seguenti testi: F.M. EMANUELE E GAETANI, MARCHESE DI VILLABIANCA, *Le feste reali di Sicilia nel secolo XVIII*, (manoscritto XVIII secolo) a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1991 e soprattutto i contributi di M.S. DI FEDE, *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni*, in «Espacio, Tempo y Forma-Historia del Arte», s. VII, 18-19, 2005-2006,

pp. 49-75, con relativa bibliografia; D. SUTERA, *Apparati effimeri lungo la navata della cattedrale di Palermo*, in *Ecclesia Triumphans. Architettura del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, 2009-2010) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutura, Palermo 2009, pp. 154-158; *La fiesta barroca. Los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, a cura di V. Mínguez Cornelles, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, Castelló de la Plana 2014. Per quanto riguarda Madrid si rimanda a: V. SOTO CABA, *Catafalcos reales del Barroco Español. Un estudio de arquitectura efímera*, Madrid 1991; D. LEÓN PÉREZ, *Las esequias reales en madrid durante el primer tercio del siglo XVIII: corte y villa*, León 2010.

<sup>25</sup> D. PRIVITERA, *Elogio di Ignazio Paternò Castello...*, cit., p. 106; il biografo Percolla riferisce poi di «un morbo crudele che da più tempo insidiava i suoi giorni», V. PERCOLLA, *Biografie degli uomini...*, cit., p. 43.

<sup>26</sup> D. PRIVITERA, *Elogio di Ignazio Paternò Castello...*, cit., p. 106.

<sup>27</sup> Cfr. N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, Palermo 2016, pp. 40-41.

<sup>28</sup> Il principe aveva probabilmente già da tempo prestato attenzione all'argomento e in rapporto ai differenti contesti internazionali, ad esempio, si segnala tra i volumi presenti nella sua biblioteca quello di F. PERUCCI, *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, Verona 1639; D. LIGRESTI, *Il catalogo della...*, cit., p. 220. Inoltre, sappiamo di uno scritto rimasto inedito del principe intitolato *Discorso sopra i riti e le esequie usati dai Romani nel seppellire i morti*. Biscari possedeva poi anche il volume relativo ai festeggiamenti organizzati a Napoli in occasione della nascita del primogenito del re Carlo, nel 1749. Appare plausibile ipotizzare che l'acquisto dell'opera a stampa fosse stato effettuato dopo aver preso parte all'evento: «Comparve al Real Palazzo gran numero di Baroni, e Cavalieri della Città, e del Regno, accompagnati da molti Ufficiali, e dal fiore della Nobiltà Straniera, che da tutta Italia, e ed anche dà più remoti Paesi, colà si era ridotta, per vaghezza di ammirare la pompa di questi spettacoli». Cfr. *Narrazione delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maesta il re delle Due Sicilie Carlo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza &c. &c per la nascita del suo primogenito Filippo Real Principe delle Due Sicilie*, Napoli 1749, pp. 4-5. Il volume è consultabile on line: [https://archive.org/details/gri\\_33125008438158/page/n4/mode/thumb?q=castello](https://archive.org/details/gri_33125008438158/page/n4/mode/thumb?q=castello).

<sup>29</sup> E. GAROFALO, *I Solenni funerali di Filippo V nella cattedrale di Palermo*, in «Espacio, Tempo y Forma», s. VII, 13, 2000, pp. 221-244; D. SUTERA, *La rappresentazione della Gloria monarchica attraverso l'effimero nei solenni funerali di Filippo V (1747) e di Carlo III di Borbone (1789) in Sicilia*, in *Soleils baroques. La Gloire de Dieu et des Princes en représentation dans l'Europe moderne*, Actes du colloque international (Académie de France à Rome - Villa Médicis, 28-30 novembre 2013) a cura di F. Cousinié, A. Lemoine, M. Virol, Roma 2017; Paris 2018, pp. 468-487.

<sup>30</sup> Si rimanda ai saggi contenuti nel volume di M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009; sui riti di corte nella Napoli di Carlo di Borbone si veda: *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. Rao, Napoli 2020, in particolare si segnala il contributo di D. CARNEVALE, *Lutti e funerali reali alla corte di Carlo di Borbone*, pp. 153-166 per quanto riguarda l'aggiornamento dei rituali funebri in occasione delle esequie per le infante reali del 1742 e del 1749. Sul tema delle celebrazioni presso la corte partenopea si rimanda anche a *Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2017, con bibliografia e a E. PAPAGNA, *Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole*, in *Mercato di Dio - Aux bords des institutions. À propos du «commerce actif» en Méditerranée à l'époque moderne, Mélanges de l'École française de Rome*, 127-1, 2015 consultabile on line su: <https://journals.openedition.org/mefrim/2194>.

<sup>31</sup> Nel corso del Seicento furono infatti concessi 102 titoli di principe cfr. S. PIAZZA, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2015, p. 29.

<sup>32</sup> G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, cit., p. IX. Nell'archivio della famiglia Paternò Castello (Unità archivistica 312.7) si trovano alberi genealogici della famiglia a partire da Roberto il Normanno. Cfr. G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia...*, cit., p. 148.

<sup>33</sup> «Spinto dall'amore per la mia famiglia e per gli studi storici, ci dice il Principe, decisi di ricarmi sui luoghi del nostro Regno per compiere quelle ricerche che in Sicilia non presentavansi possibili. Fu così che salpai dalla occidentale costa della mia Patria con compagnia di geografi, dotti e traduttori alcuni de quali presi al mio servizio da Francia e da Fiorenza e in una nuvolosa giornata di mezzo tempo approdai sulle coste nordiche di Minorca». F. PATERNÒ CASTELLO E SAMMARTINO, *L'ordine del collare patrimonio della Serenissima Regal Casa Paternò*, Catania 1851, p. 12.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>35</sup> Sulla mostra *Le roy est mort*, Le château de Versailles, 27 ottobre 2015 - 21 febbraio 2016: [https://www.chateauversailles.fr/resources/360/leroiestmort/index.html#/convoi\\_funeraire/](https://www.chateauversailles.fr/resources/360/leroiestmort/index.html#/convoi_funeraire/).

<sup>36</sup> Sull'esemplare pubblicato: *Marche et Convoy funèbre de Louis le Grand, Roy de France et de Navarre de Versailles à S.t-Denis...*, Chez J. Chiquet à Paris, 1715, Bibliothèque nationale de France (BNF), Recueil. Collection Michel Hennin. Estampes relatives à l'Histoire de France. Tome 87, Pièces 7614-7667, segnatura: *département Estampes et photographie*, RESERVE QB-201 (87)-FOL .

<sup>37</sup> Fondato dall'Imperatrice di Svevia, la normanna Costanza d'Altavilla. B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine...*, cit., pp. 22, 70 nota 37.

<sup>38</sup> F. FERRARA, *Storia Patria di Catania sino alla fine del XVIII secolo con la descrizione degli antichi monumenti e lo stato presente della città*, Catania 1829, p. 257. B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine...*, cit., pp. 25-26 descrive il corteo e i partecipanti attraverso l'incisione.

<sup>39</sup> *Catafalco Eretto Nella Basilica Vaticana per le solenni esequie celebrate nella morte del sommo Pontefice Innocentio XI seguita li 12 agosto 1689. Architettura d'Angelo Torrone ... Si Stampano in Roma di Gio: Giacomo de Rossi*, Kunstbibliothek, Staatliche Zu Berlin (KSMB), Ornamentstichsammlung, Numero d'inventario: Objekt-Id: 913871, <https://recherche.smb.museum/detail/913871>.

<sup>40</sup> *Catafalco Eretto Nella Basilica Vaticana Per Le solenni Esequie Celebrate Nella Morte Del Sommo Pontefice Innocenzo XII ... 1700. Architettura di Gio: Battista Contini. Nella Stamp.a di Domenico de Rossi ... in Roma ... Michel Angelo Specchi sculp.; KSMB, Ornamentstichsammlung, Numero d'inventario: Objekt-Id: 915014. <https://recherche.smb.museum/detail/915014>.*

<sup>41</sup> S. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena. Dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Catania 2014.

- <sup>42</sup> D. LIGRESTI, *Il catalogo della...*, cit., p. 242.
- <sup>43</sup> K.M. BENNETT, *Flight of Fancy: The Galleria degli Uccelli in the Palazzo Biscari, Catania* pubblicato on line al link <https://decorativeartstrust.org/flight-of-fancy-the-galleria-degli-uccelli-in-the-palazzo-biscari-catania/>.
- <sup>44</sup> Cfr. V. PERCOLLA, *Biografie degli uomini...*, cit., pp. 13-17.
- <sup>45</sup> D. LIGRESTI, *Il catalogo della...*, cit.; G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia...*, cit., alla p. 365 (ASCt, cit., Unità archivistica 1050.11) riporta un fascicolo con note di spesa (n. 62 carte) per acquisto di libri effettuati dal 1751. Sulle forniture del principe citate si veda. S. CONDORELLI, *Sviluppi e tendenze dell'economia catanese (secoli XVII-XVIII)*, in *Storia di Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, a cura di L. Scalisi, Catania 2009, pp. 244-281, in particolare pp. 249, 276 nota 12.
- <sup>46</sup> G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, p. XIV. L'incisione della medaglia venne pubblicata nella seconda edizione del volume di D. SESTINI, *Descrizione del museo d'antiquaria e del gabinetto d'istoria naturale del signor principe di Biscari fatta dal sig. abate Domenico Sestini accademico fiorentino*, Livorno 1787.
- <sup>47</sup> Datazione e lavori si evincono dalla prima edizione del volume di D. SESTINI, *Descrizione del museo d'antiquaria e del gabinetto d'istoria naturale di sua eccellenza il sig. principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio Catanese fatta dall'abate Domenico Sestini accademico Fiorentino*, s.l. 1776; si veda anche N. CUSUMANO, *Libri e culture...*, cit., p. 38; S. PAFUMI, *Le antichità del principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra antiquaria e nuova scienza archeologica*, in *Oggetti, uomini, idee*, a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma, 2009, pp. 87-116.
- <sup>48</sup> V. LIBRANDO, *Il palazzo...*, cit., p. 131 nota 81; G. CALABRESE, *L'inventario della famiglia...*, cit., p. 7 nota 25.
- <sup>49</sup> Probabilmente si tratta della statua realizzata dallo scultore Antonio Cali (1788-1876) e oggi esposta al Museo del Castello Ursino a Catania. Cfr. F. PATERNÒ CASTELLO, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli né dintorni di essa*, Catania 1841, p. 67. L'incisione citata è tratta da J.F. D'OSTERWALD, *Voyage pittoresque en Sicile*, II, Paris, 1826, pubblicata in *Oggetti, uomini, idee*, a cura di G. Giarrizzo ..., cit.
- <sup>50</sup> V. LIBRANDO, *Il palazzo...*, cit., pp. 131-132 nota 83. G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, p. XVI.
- <sup>51</sup> Fino al 1930 le quattro colonne erano ancora in piedi, come si evince da una fotografia dell'atrio pubblicata in G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, fig. 8, mentre Librando nel suo testo del 1964 già affermava che le colonne «giacciono nei due cortili sistemate ai margini delle aiuole». V. LIBRANDO, *Il palazzo...*, cit., pp. 131-132, nota 83.
- <sup>52</sup> *Il Giardino degli Dei. Il paradigma dell'antico nelle arti della Villa*, convegno internazionale e interdisciplinare a cura di A. Bruciati, C. Santini, Villa d'Este a Tivoli 21- 23 aprile 2022, organizzato dall'istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d'Este - VILLAE in collaborazione e con i patrocini dell'Ecole Nationale supérieure de Paysage de Versailles (ENSP), della Sapienza Università di Roma e della Università degli Studi di Napoli L'Orientale.
- <sup>53</sup> Alla voce *Vita di Lorenzetto scultore et architetto fiorentino*.
- <sup>54</sup> Sull'esemplare pubblicato: Maarten van Heemskerck, *La Cour des antiques du palais Della Valle*, 1553, BNF, Recueil. *Dessins des écoles des Pays-Bas et de l'école anglaise*, segnatura: *département Estampes et photographie*, RESERVE B-12 (4)-BOITE ECU.
- <sup>55</sup> HAEC VISUNTUR ROMAE, IN HORTO CARD. A VALLE, EIUS BENEFICIO, EX ANTIQUITATIS RELIQUIIS IBIDEM CONSERVATA.
- <sup>56</sup> PUBLICAE UTILITATI, PATRIAE DECORI, STUDIOCORUM COMMODO MUSEUM CONSTRUXIT CATANAE. Il Senato di Catania, nel 1743, in risposta ad una supplica di Biscari ad essere autorizzato a custodire quanto emerso dagli scavi, aveva raccomandato al principe di garantire un'esposizione aperta ai cittadini poiché la nuova loggia giuratoria, sede come quella di Palermo deputata ad ospitare antichi reperti urbani, non garantiva uno spazio disponibile allo scopo. «Tutto ciò che anderà a scoprirsi di antichità in tal disseppellimento dovrà sempre conservarsi e restare a nome di codesto pubblico sotto la cura e la direzione del suddetto Ill.mo Principe». G. LIBERTINI, *Il museo Biscari...*, cit., pp. X-XI, XV-XVI, citazione a p. XVI.
- <sup>57</sup> V. LIBRANDO, *Il palazzo...*, cit., pp. 136-137.
- <sup>58</sup> S. PIAZZA, *Il palazzo Valguarnera-Gangi a Palermo*, Palermo 2022.
- <sup>59</sup> L'incisione è custodita al Rijksmuseum, Objectnummer: RP-P-OB-84.444.
- <sup>60</sup> Sull'opera di Pieter Post si rimanda al volume monografico di J.J. TERWEN, K.A. OTTENHEYM, *Pieter Post (1608-1669)*, Zutphen 1993.
- <sup>61</sup> Sulle matrici italiane della Sala d'Orange si vedano i seguenti contributi: *La sala d'Orange. Un'architettura di gusto italiano per una Principessa olandese del 600*, a cura di M. Loonstra, Bologna 1984 e soprattutto J.J. TERWEN, K.A. OTTENHEYM, *Pieter Post (1608-1669)...*, cit., pp. 56-72; K. OTTENHEYM, *Il Classicismo nei Paesi Bassi settentrionali nel secolo XVII*, in *Palladio nel Nord Europa. Libri, viaggiatori, architetti*, a cura di G. Beltramini, H. Burns, K.W. Forster, W. Oechslin, C. Thoenes, Milano 1999, pp. 151-167, in particolare pp. 154-155; Id., *Seventeenth-century country seats of the Orange court and their influence abroad*, in *The baroque villa: suburban and country residences c. 1600-1800*, a cura di B. Arciszewska, Wilanow 2009, pp. 81-90.
- <sup>62</sup> Sull'impiego nella Sicilia del Settecento di coperture dagli effetti scenografici singolari e dalle matrici internazionali, quali calotte multiple o calotte sfondate e sormontate da lanterne con cupola, come il caso oggetto del presente lavoro, è in corso una ricerca da parte della scrivente insieme alla dott.ssa Gaia Nuccio e al professore Mirco Cannella, articolata tra storia e rappresentazione, con esiti di prossima pubblicazione.
- <sup>63</sup> L. VANVITELLI, *Dichiarazioni dei disegni del Reale Palazzo di Caserta...*, Napoli 1756. D. LIGRESTI, *Il catalogo della...*, cit., p. 242.
- <sup>64</sup> D. SUTERA, *Perizie sulla stabilità di cupole e campanili della Sicilia centro-orientale nel secondo Settecento, in Saperi a confronto. Consulte e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura d'età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di S. Piazza, Palermo 2015, pp. 163-176.
- <sup>65</sup> Si tratta dell'incisione realizzata da Marot in occasione del compleanno di Guglielmo d'Orange (1686) festeggiato nella Sala d'Orange intitolata *Afbeeldinge van't Grootte Bal gegeven by H.K.H. Mevrouw de Princesse van Orange in December 1686 op de Saal van Orange in't Haargse Bosch ter eere van S.H. de Heere Prince van Orange*, edita da Jacob Gole ad Amsterdam. Vedi pure D. LIGRESTI, *Il catalogo...*, cit., p. 242.
- <sup>66</sup> Per approfondimenti sul tema si rimanda a: D. SUTERA, *Divulgazioni, plagie e incisioni di architettura nel Seicento europeo. Il caso della bibbia di Melchior*

---

Küsel, in «Bollettino d'Arte», Serie VII, 35-36, 2017 (2018), pp. 167-182.

<sup>67</sup> Si veda in particolare K. OTTENHEYM, *Seventeenth-century country...*, cit.

<sup>68</sup> Sull'esemplare custodito a Palermo si veda M. CRAPARO, *Il Settecento europeo, tra internazionalismo e archeologia*, in *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 141-143.

<sup>69</sup> P. POST, *De sael van Orange, ghebouwt by haere hoocht. Amalie prinsesse dovariere van Orange...*, Amsterdam 1655 ca.

<sup>70</sup> Si veda la trascrizione in *La Sicilia dal pittoresco al sublime: il viaggio di Louis Ducros nel 1778*, a cura di L. Dufour, Palermo 2011, citazione a p. 98. Inoltre: L. SCALISI, A. ROTONDO, *La città del buon governo*, in *Catania, la Grande Catania, la nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, a cura di E. Iachello, Catania 2010, pp. 13-29, in particolare pp. 24, 27.

<sup>71</sup> L'acquerello è custodito ad Amsterdam, Rijksmuseum, Rijksprentenkabinet RP-T-00-493-55 (<http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.474225>).

<sup>72</sup> Cfr. D. PRIVITERA, *Elogio di Ignazio Paternò Castello...*, cit., pp. 66-67.

<sup>73</sup> «Morì il 1° sett. 1786, lasciando un patrimonio irrimediabilmente rovinato dalle sue grandi spese», cfr. G. MANGANARO, BISCARI, *Ignazio Paternò Castello...*, cit.; F. MILIZIA, *Memorie degli architetti...*, cit.: «Ecco un personaggio Siciliano, che dà un grande esempio dell'uso delle ricchezze».

<sup>74</sup> B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La cappella del Carmine...*, cit., p. 27.

<sup>75</sup> D. PRIVITERA, *Elogio di Ignazio Paternò Castello...*, cit., p. 18.

<sup>76</sup> ID., *Orazione funebre di...*, cit., p. 22.

---